



MARE NOSTRUM

Un corridorio umanitario con l'Ue per cambiare verso agli sbarchi. A colloquio con Forti, responsabile Caritas ■■ **APAGINA 2**



SERVIZIO CIVILE

Dalla lunga marcia dell'obiezione di coscienza alle nuove linee del governo sul Terzo settore ■■ **APAGINA 3**

RIPRESA

La scommessa del bonus? Vale più di 80 euro

■ ■ RAFFAELLA CASCIOLI

Dietro il bonus di 80 euro per i redditi fino a 24-26mila euro, che i lavoratori percepivano a fine maggio, c'è il cuore della scommessa di Renzi-Padoan sull'Italia. E quello 0,2% in più in termini annui di inflazione registrata ad aprile, quando il caro-vita è salito secondo l'Istat dallo 0,4% allo 0,6%, racconta da ieri una storia che presenta un doppio binario.

Da un lato, rivela che il circolo vizioso che frena lo sviluppo con possibili cadute verso la deflazione può essere allontanato, se non addirittura spezzato. Con opportune politiche, con un pizzico di decisionismo, senza rischiare peraltro la stabilità dei conti. Dall'altro racconta di un paese che vuole tornare a guardare con fiducia al futuro. Nonostante tutto e tutti. A dispetto di riforme che sono state per tanto

tempo inaspettate ma senza successo. E il perché è presto detto. Per la prima volta da tempo memorabile, e nonostante la tassazione sulla casa sia quella che sia, nei primi tre mesi dell'anno i nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni hanno registrato un incremento superiore al 20% sul 2013. Un segnale incoraggiante.

Con il decreto Irpef il governo ha deciso di dare una spinta ai primi segnali di ripresa, tirando come al bowling la palla sul birillo laterale nella speranza che cadendo trascini tutti fino allo strike. Per questo è fuorviante chiedersi cosa ci si possa comprare con 80 euro, quanto quel bonus durerà nei portafogli degli italiani. Semmai il tema è esattamente l'opposto e riguarda direttamente l'energia che quegli 80 euro riusciranno a liberare.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

ADDIO AL CARDINALE CÈ

Io, non credente, leggevo il Vangelo con il patriarca

■ ■ MARA RUMIZ ■ ■

Qualche anno fa fui coinvolta dal patriarca emerito Marco Cè in un gruppo di studio e di discussione sul Vangelo di Matteo che comprendeva 7-8 politici di diverso orientamento (sinistra, destra, centro), impegnati a vario titolo nelle istituzioni. Quando feci presente al nostro patriarca che io non ero credente, egli mi rispose che era proprio per questo che ero stata chiamata: per avere un punto di vista diverso.

Gli anni passavano, nel gruppo entrava qualche nuovo componente e dall'evangelista Matteo, passammo a Luca, poi Marco e, da ultimo e ancora in corso, Giovanni.

Marco Cè ci ha dato un metodo rigoroso di lettura e di studio ma, soprattutto, ci ha fatto conoscere una fede generosa, accogliente, non dogmatica.

Quando esprimevo i miei dubbi, quando gli chiedevo come potesse Dio, se davvero esiste, permettere genocidi, guerre, violenze, dolori inauditi ai bambini, agli inermi, Marco Cè rispondeva con sofferenza e dolcezza: «Non pensare che anch'io non mi interroghi. Ma a Dio bisogna affidarsi». E non smetteva mai di ricordarci che Cristo non lascia nessuno indietro, accoglie e perdona tutti.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

LO SCANDALO ► IL PREMIER: I LADRI NON CI FERMANO



Duello sull'Expo, Renzi duro contro gli sfascisti

Il presidente del consiglio conferma l'impegno per realizzare il progetto milanese. Togliendo aria a Grillo che vuole farlo saltare

■ ■ FRANCESCO
LO SARDO

«**C**hi ruba va fermato, ma non si fermano le opere: si fermano i delinquenti. Lo Stato è più forte dei ladri» ed è inaccettabile «la logica sfascista e distruttiva di chi oggi dice "fermiamo l'Expo"». Il messaggio che Matteo Renzi lancia da Milano è su tre livelli, distinti ma paralleli. C'è «l'enorme stima, rispetto e apprezzamento per la magistratura che indaga», c'è «l'impegno del governo soprattutto sul fronte della lotta alla corruzione e alla burocrazia e su quello del rispetto delle scadenze», ma c'è anche un fermo altolà del presidente del consiglio e segretario del Pd a quel Beppe Grillo sulla cui testa è piovuta a soli 11 giorni dalle elezioni europee la manna dello scandalo di Expo 2015 e che cavalca l'inchiesta della procura milanese per trasformarla in altri voti per M5S. Ieri Milano è stata il teatro della sfida e dello scontro tra i due, con Berlusconi ai margini a rivangare nel copione del presunto «golpe» del 2011. Renzi in via Rovello, sede di Expo, per un vertice con il commissario Sala, il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, i ministri Martina e Lupi, il governatore Maroni e il sindaco Pisapia e poi

alla camera di commercio per incontrare le imprese. Grillo in una discoteca a chiedere che la magistratura fermi l'Expo («Una peste rossa con cento variazioni di grigio») e a tuonare: «Alle elezioni spazzeremo via tutti».

«Siamo l'Italia non l'Italietta, non ci tiriamo indietro all'ultimo momento. Expo dev'essere il fiore all'occhiello del nostro paese, non ci lasceremo rubare un pezzo del nostro futuro», è la replica secca di Renzi, accompagnata da immediate contromisure. Così, a 350 giorni dalla previ-

sta fine lavori del mega-cantiere a nordovest di Milano di oltre un milione di metri quadri, nasce a palazzo Chigi un ufficio per il coordinamento tecnico-amministrativo e l'attuazione di tutti i provvedimenti necessari alla realizzazione e allo svolgimento dell'Esposizione universale. Il capo dell'Anticorruzione Cantone sarà supervisore delle procedure e della trasparenza amministrativa. Infine l'incarico di direttore generale costruzioni che faceva capo ad Angelo Paris, arrestato, sarà ricoperto da Marco Rettighieri, attuale dg di Italferr.

«Non sottovaluto quello che è accaduto - ha detto Renzi - e confesso di avere avuto un forte senso di sbigottimento e amarezza, posta la presunzione d'innocenza perché siamo in uno stato garantista, davanti alle immagini di chi si toglieva una busta dalla giacca e la passava ad un altro. Con nomi che tornano da un passato che sembrava archiviato». Prima degli incontri sull'Expo il premier ha visitato la scuola elementare Massaua. In via Dante, dove ha salutato gli operai del Cobas dell'Alfa, il premier è stato contestato da un gruppo di aderenti ai comitati antisfratto. All'arrivo in via Rovello Renzi s'è fermato a stringere la mano ai militanti leghisti di presidio a un gazebo elettorale. @francelosardo

ROBIN

Codice

Polemiche nella procura di Milano. Pare che Robledo volesse applicare il codice Prandelli.

EDITORIALE

Il golpe che non ci fu e le colpe del Cav

■ ■ GUIDO
MOLTEDO

Piace a certi italiani, a molti, pensare che il nostro paese sia permanente terreno di attività cospirative e destabilizzanti. Funziona, a destra e a sinistra, l'idea di un paese preda di poteri forti opachi che rispondono a centrali straniere. È figlia, questa credenza piuttosto diffusa, di una visione autoindulgente dei propri errori e della coazione a ripeterli, che induce spesso e volentieri a negare la realtà e a ritenere che tutto andrebbe per il meglio, che l'Italia chissà quale posto avrebbe nel mondo, chissà quanto sarebbe rispettata, se non fosse condizionata e spesso ostacolata dal cattivo di turno: una potenza estera, una coalizione ostile, una rete internazionale, ovviamente di stampo massonico, con il sottotesto di una costante attività di speculatori ebrei.

Così, quando crollò la Prima repubblica, l'ultima linea di difesa - con code che arrivano a oggi - era la teoria secondo cui, a dare il colpo di grazia a Craxi, ad Andreotti e agli uomini del Caf, fosse una manovra americana. Si alludeva a un disegno che vedeva pm e procure alimentate dai servizi statunitensi, la vendetta di un'America che non aveva mai digerito la vicenda di Signonella.

Che la montagna del debito pubblico avesse messo in ginocchio l'Italia e che una corruzione divorante e dilagante avesse stritolato politica e istituzioni e avesse depauperato le casse dello stato, era un dettaglio. Una pratica da archiviare sotto la dizione "così fan tutti" e da sbrigare in casa nostra. Che importava che l'Italia fosse già parte di un sistema di interdipendenza europea e globale?

Oggi stesso copione. Non più l'America cattiva, ma la Germania e l'Europa delle banche. Un libro autobiografico dell'ex-segretario al tesoro di Obama "svela" che fu ordito un piano per togliere di mezzo Silvio Berlusconi nell'autunno del 2011. Prima di "Stress test", le memorie di Timothy Geithner, il libro uscito un paio di giorni fa in America, altre pubblicazioni avevano proposto la teoria di una manovra tesa a costringere il cavaliere a mollare le redini del governo. E più di una volta lo stesso Berlusconi e i suoi cari hanno parlato di "golpe", hanno denunciato una cospirazione che l'avrebbe detronizzato chiamando in causa anche Giorgio Napolitano.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

Chiuso in redazione alle **20,30**



■ ■ SCINTRO AL CSM

Bruti Liberati accusa il suo “accusatore”: ha intralciato l'indagine Expo

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Al contrattacco Bruti Liberati aggiunge una richiesta: il Csm faccia presto, chiuda il fascicolo aperto grazie all'esposto presentato dall'aggiunto milanese, Alfredo Robledo, affinché la procura che guida possa «svolgere il suo difficile compito in un clima di “normalità”, fuori dai riflettori sul preteso “scontro” nella procura di Milano».

La nota inviata a palazzo dei Marescialli con cui il procuratore meneghino auspica «una sollecita definizione» di quella che, suo malgrado, da settimane viene descritta come la guerra in procura, delinea non a caso anche i contorni dell'inchiesta sull'Expo 2015 ad una settimana dagli arresti che l'hanno travolta e che vedono l'ufficio ancora impegnato a seguire gli sviluppi dell'indagine. Con questo Bruti

Liberati non esita a togliersi più di un sasso dalle scarpe puntando l'indice contro il suo accusatore per le presunte «irregolarità nell'assegnazione dei fascicoli», attribuendogli la responsabilità di aver «determinato un reiterato intralcio alle indagini» ponendo anche «a grave rischio il segreto delle indagini». Come? In pratica l'aggiunto Alfredo Robledo, secondo la ricostruzione del suo capo, con l'invio dell'esposto al Csm insieme alle «copie di atti del procedimento» avrebbe potuto compromettere l'inchiesta mettendone a rischio la segretezza. E viene citato un episodio che chiama in causa anche la polizia giudiziaria: «Robledo – scrive Bruti Liberati – pur essendo costantemente informato del fatto che era in corso un'attività di pedinamento e controllo su uno degli indagati svolta da personale della polizia giudiziaria, ha disposto analogo servizio delegando ad altra struttura della stessa Guardia

di finanza». Tali sovrapposizioni avrebbero ben potuto far saltare tutto, come purtroppo accade non di rado. A salvare tutto è stata «solo la reciproca conoscenza del personale di Gdf che si è incontrato sul terreno – scrive sempre il procuratore di Milano – ed ha consentito di evitare gravi danni alle indagini». Per fortuna insomma i finanzieri hanno collaborato, invece di farsi guerre e ripicche.

Nel contrattacco, Bruti Liberati ricostruisce anche le fasi anteriori, «sin dalla primavera 2012», dell'inchiesta sull'Expo esplosa ora con gli arresti e definisce «del tutto pretestuosa» la richiesta fatta un anno dopo da Robledo di avere in visione tutti gli atti, così come «inammissibile nella forma e nella sostanza» l'istanza di un mese prima di trasferire in esclusiva l'indagine al suo Dipartimento (che è l'anticorruzione) e questo perché, spiega il procuratore, ciò avrebbe comportato «inevitabilmente un

grave ritardo», anche perché – e questa è un'altra stoccata al suo “accusatore” – con il passaggio a Robledo sarebbe cambiata la struttura di polizia giudiziaria delegata all'indagine visto che Robledo «delega pressoché costantemente solo una struttura della Guardia di finanza di Milano, la sezione Tutela mercati».

Non a caso mentre al Csm anche ieri sono sfilati altri protagonisti della procura milanese – i pm Greco e Pomarici – a rispondere sull'assegnazione dei fascicoli e altre presunte irregolarità nelle inchieste su Roberto Formigoni e Guido Podestà, Sea-Gamberale e il caso Ruby, Bruti Liberati ha rilanciato sull'Expo rivendicando con orgoglio l'«eccezionale celerità» con cui è stata condotta l'indagine che incide «su un evento di straordinaria importanza per il paese» scrive. E sembra quasi dire che, ora, potrà svolgersi con trasparenza.

@g_monteleone

■ ■ EXPO

Partito e cooperative: un rapporto spezzato? Parla l'ex presidente Turci

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Intorno al braciare dell'inchiesta Expo soffiano in tanti. D'altra parte la campagna elettorale vive ora la sua fase cruciale, la caccia agli indecisi è aperta, e tutti gli attori interessati sperano di avvantaggiarsi delle fiammate di un procedimento giudiziario del quale nessuno è in grado di stabilire l'effettiva ampiezza né la profondità del coinvolgimento della politica.

Nell'inchiesta è finito anche Claudio Levorato, 65 anni, presidente della Manutencoop di Bologna, un'azienda da 15 mila dipendenti. La procura lo accusa di turbativa d'asta in concorso e utilizzazione di segreti



d'ufficio: il manager avrebbe agito illecitamente, insieme ad altri indagati, per ottenere l'appalto da 323 milioni di euro della “Città della salute” di Sesto San Giovanni. Accuse

dal peso specifico sufficiente a far tornare al centro del dibattito il tema del rapporto tra Cooperative e Partito. Una relazione che dagli anni '90 ad oggi è mutata profondamente.

«Archeologia», l'ha definita in questi giorni l'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani. E in effetti il rapporto tra Pci e cooperative, prima strettissimo, dopo la Bolognina ha iniziato a sfarinarsi. Quel mutamento lo ricorda Lanfranco Turci, per quasi dieci anni presidente della regione Emilia-Romagna e poi numero uno di Legacoop fino al 1992.

«Quando ero presidente – ricorda Turci – conia un'espressione: non c'è più il socio di riferimento. Parlo di un riferimento politico, ovviamente. Quello che si era avviato al-

lora era un processo di fortissimo allentamento dei rapporti tra le cooperative e il partito. Durante la mia presidenza nell'associazione coesistevano la corrente comunista, che era la più forte, quella socialista e repubblicana. Un equilibrio che è semplicemente scomparso negli anni successivi, quando si è avviato un processo di autonomizzazione delle singole imprese e il ruolo dell'associazione è diminuito progressivamente. Oggi le Coop chiedono alla Lega un lavoro di lobbying, non più di guida e orientamento della strategia delle imprese».

«Prima il management trovava un elemento di indirizzo nei partiti a livello locale. Ora con l'autonomizzazione delle imprese c'è un forte

accentramento di potere su pochi manager e quel vincolo è scomparso».

«Non è certo un'azienda come Manutencoop – prosegue Turci – ad aver bisogno del Pd, semmai è il Pd che ha bisogno di chiedere qualche favore Manutencoop. Levorato fa lavorare 15 mila persone e per certi passaggi può aver bisogno di parlare col ministro di competenza che sia del Pd o di Forza Italia. Il vecchio rapporto per cui veniamo tutti dal Pci è saltato e d'altra parte le cooperative ormai non muovono voti. I collegamenti di interesse che ci sono non hanno a che vedere con rapporti precostituiti o con una specie di solidarietà ideologica».

@unodelosBuendia

■ ■ IMMIGRAZIONE

Un corridoio umanitario (con l'Ue) per cambiare verso agli sbarchi

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZA

Diciassette corpi recuperati in mare, più di cento dispersi, duecentosei superstiti. Il bollettino dell'ultima tragedia avvenuta nel Mediterraneo, a poche miglia dalla costa libica, è ancora una volta terrificante. E ha suscitato la commozione dell'opinione pubblica nazionale ed europea. Ma dopo le lacrime occorre agire. E qui cominciano le polemiche. Non solo nostrane.

«La commissaria Ue Cecilia Malmström – ha fatto sapere la sua portavoce Michele Cercone, per difendere l'Europa dai “capi d'imputazione” che le vengono contestati – ha inviato a marzo una lettera alle autorità italiane dando la disponibilità della commissione per verificare quali altre misure concrete possano essere messe in campo. Ma – ha accusato – non abbiamo ricevuto indicazioni precise».

La replica del ministro degli interni Angelino Alfano non si è fatta attendere. «Ci sono quattro indicazioni precise che abbiamo sempre dato in tutte le riunioni a Bruxelles – ha fatto sapere – la prima è che l'accoglienza umanitaria bisogna farla in Africa, l'Europa deve andare lì, montando le tende e facendo assistenza sul posto».

È la soluzione giusta? Secondo Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas, «no». Per un motivo semplice: «In Libia e in altri paesi dove spesso queste persone si trovano non sono garantite le condizioni minime di accoglienza e di rispetto dei diritti umani».

La vera via d'uscita dalle tragedie annunciate – spiega – sarebbe quella di creare un «corridoio umanitario», per evitare che le persone «s'imbarchino su queste carrette», predisponendo tutti i mezzi per consentire che «arrivino in Europa in maniera sicura e vigilata». Forti

chiarisce che per un'associazione cattolica come quella per cui lavora la priorità «è la salvezza delle vite delle persone», anche perché molti di coloro che tentano di arrivare in Europa muoiono nel tentativo di attraversare i deserti dell'Africa sub sahariana. «Proprio pochi minuti fa – racconta Forti – una collega spagnola mi ha comunicato che decine di cadaveri sono stati ritrovati al confine con la Libia».

Mentre dalla Lega Nord arrivano dichiarazioni che accusano l'operazione *Mare Nostrum* di essere all'origine di tutti i mali, Forti sostiene invece che essa «dovrebbe essere ampliata, consentendo i salvataggi non solo in mare, ma anche sulle coste libiche, in modo da poter accogliere tutti i richiedenti asilo e fare in modo che non salgano più su queste imbarcazioni di fortuna, esponendosi a pericoli incredibili».

Le persone da accogliere senza se e senza ma per Forti sono i rifugiati politici, per i migranti

economici invece si dovrebbero far valere semplicemente le normali pratiche d'ingresso. «Non è difficile separare gli uni dagli altri. La stragrande maggioranza delle persone che salgono sulle carrette fuggono da guerre e persecuzioni. Se noi potessimo intervenire sul territorio sapremmo assisterli prontamente, sapendo da dove vengono, a quali etnie appartengono e da cosa scappano».

Secondo Forti, però, l'appello all'Europa fatto dal governo non è uno scaricabarile. «Siamo di fronte a numeri straordinari, a una vicenda epocale. L'Unione europea – dice – deve prendere coscienza di questa realtà. Rispetto al 2011, il flusso è raddoppiato, a voler essere cauti con le cifre. È una situazione che l'Italia non può più gestire da sola».

@nicolamirenza

*A colloquio
con Forti,
responsabile
della Caritas:
“L'Italia ha
bisogno d'aiuto”*

■ ■ PRIVATIZZAZIONI

La vendita di Poste e Enav nel menù del prossimo consiglio dei ministri

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Il consiglio dei ministri che, con ogni probabilità, sarà convocato venerdì prossimo potrebbe contenere il pacchetto privatizzazioni.

Un assaggio, per ora. Circa 10 i miliardi contabilizzati per quest'anno con le dismissioni di quote azionarie di Poste italiane e Enav. Nel preconsiglio di lunedì se ne è parlato ma non è detto che i provvedimenti che concludono la procedura preliminare per la quotazione delle due società siano varati già in settimana. L'obiettivo del governo è comunque quello di riprendere il processo di dismissioni interrotto negli ultimi anni, approfittando del rinnovato inte-

resse degli investitori internazionali per l'Italia, ma anche e soprattutto di favorire per questa via l'abbattimento del debito pubblico così come peraltro suggerito dalla Commissione europea.

Nelle previsioni di primavera Bruxelles ha sottolineato che «il rapporto tra debito pubblico e Pil è previsto in calo nel 2015 (133,9% dopo il 132,6% nel 2013 e il picco a 135,2% quest'anno, ndr), e questo grazie all'avanzo primario più alto, alla crescita nominale del Pil e al ricavo delle privatizzazioni». I proventi delle privatizzazioni nel Def Renzi-Padoan sono stimati pari allo 0,7% del Pil e, prima del 2 giugno, quando la Commissione valuterà il rispetto da parte dell'Italia dei requisiti del patto di stabilità Ue tra cui la riduzione del de-



bito, non c'è dubbio che il ministro dell'economia debba mettere in cantiere le dismissioni.

A cominciare appunto da quelle di Poste ed Enav sulle quali il mercato al momento è pronto a scommettere perché ritiene il percorso di vendita più realistico. Almeno nell'immediato; c'è

chi punta a un collocamento nel 2014 che garantisca di raccogliere 5 miliardi di cui 4 dalle Poste e il restante dalla vendita dell'Enav. Una goccia nel mare del debito pubblico italiano che comunque va abbattuto con costanza a partire dal prossimo anno. Se queste due privatizzazioni rappresentano il banco di prova di quella che dovrebbe essere la strategia economico-finanziaria di Renzi nel prossimo futuro, non c'è dubbio che la vendita di Poste qualche problema lo crea per quell'intreccio di pubblico servizio e raccolta postale con la partecipazione in Cassa depositi e prestiti che caratterizza l'attività dell'ente.

C'è poi il tema della vendita di altre quote Eni ed Enel. Come si sa oggi il Tesoro possiede il 30% di queste società

e con le quote possedute è in grado di controllarle. Al momento si starebbe valutando, e il lavoro sarebbe già a buon punto, anche con i nuovi manager di queste due società la cessione di altre quote. Al riguardo il ministro Padoan non ha né smentito né avvalorando l'ipotesi limitandosi a sostenere che «c'è un programma di privatizzazioni su cui stiamo lavorando». Semmai il problema riguarda i meccanismi da prevedere per assicurare allo stato ancora il controllo di queste due società di interesse strategico nazionale. Senza contare che occorrerebbe verificare se il gioco vale la candela: tra dividendi che lo stato incassa ogni anno e i proventi delle dismissioni il Tesoro potrebbe rimetterci.

@raffacascioli

Centomila, giovani e volontari



**MARIANTONIETTA
COLIMBERTI**

Il tweet di mezzanotte con cui Matteo Renzi ha annunciato l'avvio della discussione sulle linee per il terzo settore segna una nuova tappa nella lunghissima storia che dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza nel 1972 ha portato all'istituzione del servizio civile nazionale nel 2001. Una storia difficile, che nei decenni ha diviso partiti e culture e, all'interno degli uni e delle altre, persone e movimenti. Basti pensare alla durissima polemica che nel 1965 oppose i cappellani militari a don Lorenzo Milani, la cui *Lettera* (ai cappellani militari, appunto) divenne una bandiera di obiettori e pacifisti.

Quella per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stata una battaglia principalmente della sinistra e dei cattolici, "cattocomunista", per usare un termine desueto. Alla quale ha dato il suo contributo legale e istituzionale la Consulta, con la sentenza del 1989 che dette ragione a chi sosteneva l'illegittimità della diseguale durata del servizio di chi indossava le armi e chi no. Una discriminazione che fu definitivamente eliminata nel 1998 dal primo governo Prodi, ministro della difesa Nino Andreatta, che si trovò a

La novità

Il progetto "universale" annunciato da Renzi mira a riformare il servizio civile introdotto 13 anni fa. La durata verrà ridotta dagli attuali 12 mesi a 8

dover fronteggiare l'esplosione delle domande degli obiettori e l'impossibilità degli enti di assorbitarle.

L'anno prima Andreatta aveva fatto approvare dal consiglio dei ministri un disegno di legge che istituiva il servizio civile nazionale - una delle tesi del programma dell'Ulivo - aperto anche alle donne e nel 1998 nasce l'Ufficio nazionale per il servizio civile presso la

presidenza del consiglio, ma la successiva abolizione della leva obbligatoria modificherà anche il profilo del servizio civile, la cui legge istitutiva arriverà nel 2001.

In tredici anni il servizio civile ha conosciuto luci e ombre, queste ultime dovute sia alla cronica mancanza di risorse, sia a conflitti di competenza tra stato e regioni, sia una burocratizzazione che ha fatto sì che spesso si tenesse conto più delle esigenze dell'Ufficio che di quelle degli enti e dei ragazzi. Il cui interesse, tuttavia, non è mai venuto meno, se ogni anno gli enti hanno continuato a rifiutare decine di migliaia di richieste. Molto più appassionante le ragazze - del totale delle domande i due terzi sono rosa - e non mancano gli stranieri. Alla base di questo desiderio di impegno, ragioni ideali e generosità giovanile si intrecciano a motivazioni occupazionali, sia pure di breve periodo e di modestissima entità (la retribuzione netta è di 433 euro).

Adesso Renzi vuole cambiare verso anche al servizio civile, che da "nazionale" diventerà "universale". Dal Terzo settore ieri sono venuti molti incoraggiamenti. Certamente, anche in questo campo c'è tanto da correggere, sburocratizzare e progettare. Soprattutto c'è bisogno di crederci davvero. E di metterci i soldi.

I ragazzi coinvolti godrebbero di crediti formativi e professionali

@mcolimberti

CONSULTA

«Benvenuto il governo se investirà»

«Benvenuto sia il governo che ha riscoperto il potenziale che ha in casa, decidendo di investire le risorse finora mancate».

A parlare così è Giovanni Bastianini, dal giugno dell'anno scorso presidente della Consulta nazionale per il servizio civile istituita presso la presidenza del consiglio. Bastianini è uno dei massimi esperti nel campo, avendo seguito il servizio civile nazionale dalla nascita, fin da quando, nel 1996 (primo governo Prodi) fu chiamato da Nino Andreatta al ministero della difesa per lavorare sulla riforma della legge sull'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile nazionale, una delle tesi contenute nel programma elettorale dell'Ulivo.

Bastianini, cosa va e cosa non va nell'attuale situazione del servizio civile?

Sul piano della formazione il servizio civile è all'avanguardia, si pensi che prevede un tutor ogni dieci ragazzi, più che nelle università evolute. E si tratta sempre di figure professionali specifiche. Negli anni, purtroppo, le risorse destinate al servizio civile si sono andate sempre più riducendo e oggi i fondi stanziati consentono a stento l'impegno per 15mila ragazzi ogni anno. Il tema delle risorse è drammatico.

Il premier ha lanciato una consultazione sulla nuova iniziativa che riguarda il terzo settore nel suo complesso.

È la strada giusta. Il mondo del volontariato mostra livelli di presenza giovanile molto significativi. La stessa proliferazione di "servizi civili" su base regionale dimostra quanto forte sia l'interesse in tal senso. Mi auguro che alla consultazione ci sia una risposta molto ampia e seria anche da parte dei ragazzi che il servizio lo hanno già svolto, perché avranno sicuramente da dire.

Che consigli sentirebbe di dare a Renzi?

Intanto di non lesinare sul tempo. Ho letto che non vuole far perdere tempo ai ragazzi e ha ragione. Penso però che l'arco dei dodici mesi sia quello giusto, perché una formazione adeguata non si fa in fretta. Un servizio civile che si presenta come "difesa della patria", così come ci insegna l'articolo 52 della Costituzione, va preso sul serio. Ci sono un'infinità di problemi da risolvere che potrebbero diventare obiettivi per il servizio civile: lotta alla dispersione scolastica, sostegno alle iniziative di recupero dei beni culturali a rischio, predisposizione di misure alternative al carcere per il recupero di condannati, sperimentazione di forme di cittadinanza europea. La dimensione europea è fondamentale, sia come programma ad hoc sia come proiezione di tutte le linee di attività del servizio. Infine, ultimo ma non ultimo consiglio, che si mantenga un'attenzione massima al livello qualitativo degli enti ai quali vengono affidati i ragazzi. Meglio 70mila giovani a svolgere un servizio ottimo piuttosto che 100mila a farne uno mediocre.

@mcolimberti

PARLA BONACINA DI "VITA"

“Quell'intervista a Lucca...” Così è nato il Civil Act di Renzi

**LORENZO
BIONDI**

Alla Festa del volontariato di Lucca Matteo Renzi aveva fatto una promessa. Tempo un mese, e avrete delle linee guida per una riforma delle leggi sul terzo settore. A intervistarlo c'è Riccardo Bonacina, direttore del magazine del non-profit *Vita*, Renzi lancia la sfida: dateci una mano, e in un mese il disegno di legge sarà pronto. Era il 12 aprile. Ecco spiegata la fretta, quel tweet

di Renzi a mezzanotte e un minuto del 13 maggio. Un minuto in ritardo, poco male. Le linee guida sono pronte, ora andranno tradotte in decreto. Il governo - il fascicolo era in mano a Maria Elena Boschi, che ha lavorato insieme ad alcuni esperti del settore e ai parlamentari del Partito democratico - ha dovuto correre.

Ma Bonacina, che prima di "ispirare" Renzi sulle linee guida è stato ospite della Leopolda dal 2011, promuove il risultato. Con il tentativo di creare «un pavimento su cui si possa poggiare un mondo cresciuto a colpi di leggi speciali».

Le linee guida parlano di «delimitare in modo più chiaro l'identità del terzo settore»: c'era bisogno? «Oggi siamo ancora fermi al codice Rocco del 1942, che vede solo stato e mercato; tutto ciò che sta in mezzo semplicemente non esiste e deve chiedere il permesso alle prefetture per operare. Spesso si è proceduto per scorciatoie, con una sovrabbondanza di misure in contraddizione tra di loro. Ci voleva un *Civil Act*. L'Istat dice che ci sono

trecentomila realtà non-profit in Italia, e il 67 per cento non è riconosciuto. I "vestiti" cuciti finora non si adattano alla realtà».

Si fa anche riferimento a soggetti «poco trasparenti» che operano nel sociale: c'è chi fa il furbo?

«Basta guardare il catalogo di chi può percepire il cinque per mille. Ogni anno qualche giornale si chiede cosa c'entri lì in mezzo uno yacht club. La finalità sociale deve essere chiara e definibile: per questo è giusto che nelle linee guida si parli della formazione di un'Authority per il terzo settore, come in tutti i paesi civili».

Non c'è il rischio di creare un ente inutile?

«Penso di no: la legge sulle onlus aveva creato l'Agenzia per le onlus, poi rinominata Agenzia del terzo settore. Era una forma di controllo essenziale, oltre che di promozione, che è stata liquidata dal governo Monti all'inizio del 2012, passando le sue prerogative a una direzione del ministero delle politiche sociali. Ma una relazione della Corte dei conti ha dimostrato che quella direzione ha pro-

dotta molto poco: bisogna stare attenti a come vengono spese le risorse».

A proposito di risorse: le linee guida hanno un occhio di riguardo per chi fa «finanza etica».

«Ci sono istituti che emettono "titoli finanziari etici" che chiedono un trattamento fiscale privilegiato. Un altro aspetto interessante: il governo Monti ha previsto il *crowdfunding* per le *start-up*. Chi partecipa al finanziamento di un'azienda innovativa, può partecipare al suo azionariato. Sarebbe una misura utile anche per l'impresa sociale. E poi ci sono i *social bond*, titoli di solidarietà emessi da banche: anche lì si tratta di aggiornare una legge che già c'è».

Anche la legge sul volontariato risale al 1991...

«Sono cambiati i tempi. Un esempio: nel frattempo è cambiata la costituzione, col nuovo articolo 118 sulla sussidiarietà, e quella legge non lo recepisce. E intanto si impara dagli errori, come per il servizio civile: c'erano giovani che volevano impegnarsi e non glielo lasciavamo fare». @lorbiondi



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ Cara Europa, ho letto sul vostro giornale l'articolo di Lorenzo Biondi sul referendum che 40 anni fa segnò la fine dell'egemonia culturale dei cattolici (laici e credenti) nella società italiana. Era durata meno dei trent'anni della Repubblica decretata nel 1946. Anch'io, che non avevo l'età di votare, ma che feci una capillare propaganda a favore del "No" (No al quesito clericale e democristiano, "volete abrogare la legge Fortuna-Baslini?", che due anni prima ci aveva dato la legge sul divorzio), avrei voluto scriverne per voi e per qualche altro giornale: ma francamente non ne ho avuto la forza. Si può festeggiare una nostra conquista di civiltà, magari per descrivere l'orribile ghigno di Fanfani, quando in tutto il mondo, anche intorno a noi, milioni o miliardi di persone, donne innanzitutto, non hanno neanche il diritto di vivere?

Alfredo Baccaro, Benevento

Perso tutto, anche il diritto di festeggiare

Ha ragione, non si può, caro Baccaro. E anch'io vi ho rinunciato, benché avei voluto festeggiare un quarantennio della mia vita civile. Da liberale di tesaera e di cultura, sostenni la proposta del mio fraterno amico milanese Baslini, che confluì nella proposta Fortuna ed entrambe infiammarono il parlamento; mentre nel paese si muovevano da protagonisti il partito radicale e la Lega italiana del divorzio (entrambe di Marco Pannella). Battaglie che poi proseguirono "contro l'aborto di classe" e le altre demenzialità classiste e maschiliste ereditate dai secoli bui. Ma mi sono accorto che le disgraziate 270 studentesse liceali, sequestrate dai cannibali musulmani del nord Nigeria, vivono oggi esattamente nelle condizioni delle nostre donne di 40 anni fa: subalterne, schiave (o mogli forzate, che in quelle condizioni è la stessa cosa), analfabete, stuprate.

Allora i nostri cannibali erano giudici, preti, scrittori, sindaci, notai, padri-mariti-figli. Sono, in certo senso, gli stessi padri-mariti-figli delle cosiddette democrazie occidentali (di quelle orientali neanche parliamo) che a Washington, a Londra, a Parigi, a Berlino fanno chiacchiere da bar invece di riempire la foresta di teste di cuoio e di droni (solo i cannibali hanno diritto di uccidere a milioni altri cannibali, vedi le guerre col makte, nel Congo: sono effetti anche dei crimini e dei complessi di colpa colonialistici).

A Teheran le ragazze persiane hanno il divorzio, ma debbono manifestare a frotte, dopo trent'anni di tirannide khomeinista, per portare i capelli al vento. A Riyadh perfino le sorelle o figlie del papa-re sono reclusi nei bracci di qualche reggia-prigione, sempre per paura delle corna, come quella che infiammava i cosid-

detti "maschi" italiani (prima del femminicidio, c'era il divorzio all'italiana). Le cose che la morale del prof. Fanfani trovava naturali.

Insomma, non ci sono quarantenni da festeggiare, se intorno a noi, nel Mediterraneo, galleggiano corpi di emigranti, morti nel tentativo di raggiungere il nord (ancora) ricco, che non li vuole. E il presidente del consiglio Renzi è costretto a passare ore a Milano, a caccia di ladri e delinquenti dell'Expo. I quali hanno un unico Dio, il Denaro. A questo paese, dove i Grillo e i Berlusconi sono pronti a ogni speculazione, Renzi vorrebbe dare la possibilità di dimostrare che sbagliava Mussolini quando diceva che «governare gli italiani non è difficile, è inutile». Insomma, caro amico, non avevamo nulla da festeggiare, perché il ciclo si chiude anche per noi, con un ritorno agli idoli della foresta.

... RIPRESA ...

La scommessa del bonus? Vale più di 80 euro

SEGUE DALLA PRIMA

■ RAFFAELLA
■ CASCIOLI

Quanto velocemente quegli 80 euro moltiplicati per la platea dei 10 milioni di lavoratori beneficiari possono girare. Ogni mese per nove mesi. Da quella velocità dipenderà quella parte di ripresa che non è contabilizzata dall'export nella formazione del Pil italiano.

Ebbene nei redditi medio-bassi è facilmente ipotizzabile che quegli 80 euro, almeno nei primi mesi, si trasformino immediatamente in consumi interni. Un piccolo carburante per rimettere in moto la crescita italiana che ha bisogno di qualche ingrediente in più. A cominciare dal fatto che, grazie a quegli 80 euro in più in busta paga che arriveranno a fine maggio, quest'anno il *tax freedom day* arriverà con due giorni di anticipo rispetto al 2013. Il calcolo è della Cgia di Mestre che anche quest'anno ha contabilizzato che per i redditi medio-bassi il giorno di liberazione fiscale è stato anticipato: come a dire che 10 milioni di italiani lavoreranno in un anno 48 ore di meno per pagare le loro tasse.

«Grazie agli 80 euro in più – ha spiegato il segretario generale della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi – il fisco diventa meno esigente. È vero: gli incapienti, i pensionati e i lavoratori autonomi non saranno interessati da questa misura. Tuttavia aver iniziato ad abbassare le tasse anche solo ad una parte di contribuenti italiani è un segnale importante che inverte la rotta fin qui seguita».

Certo, si potrebbe obiettare che buona parte di quegli 80 euro saranno assorbiti da una tassazione locale sempre più esigente negli ultimi anni, da una Tasi che – al di là se sarà pagata entro il 16 giugno o slitterà al 16 settembre – rischia di impensierire i contribuenti. Tuttavia, spiega il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, le tasse c'erano già prima a prescindere dal bonus che, semmai, contribuisce a ridurne il peso.

C'è poi l'effetto emulazione che, soprattutto in alcune realtà imprenditoriali, ha già dato qualche risultato. Ad esempio, i lavoratori della Luxottica di Agordo che rientrano nella platea dei beneficiari del bonus hanno trovato gli 80 euro già nel cedolino di aprile. Un anticipo che non andrà ad intaccare il totale erogato a fine anno che sarà di complessivi

640 euro come per tutti gli altri lavoratori italiani visto che il bonus terminerà a dicembre invece che a gennaio 2015. Una iniziativa che, in ogni caso, è stata apprezzata dai sindacati e che potrebbe semmai aprire la strada alla creatività della parte più illuminata dell'imprenditoria italiana che potrebbe optare per misure se non analoghe almeno complementari.

Certo sulla strada di una ripresa che, ha avvertito di recente lo stesso presidente della Bce Mario Draghi, al momento si presenta ancora fragile nel Belpaese, c'è la pioggia di emendamenti depositati fino a ieri sera nelle commissioni Bilancio e Finanze del senato. Il provvedimento, che approderà nell'aula del senato nei primi giorni di giugno, comunque dopo le elezioni europee, non sarà stravolto. L'impegno è stato preso dalla relatrice al provvedimento Cecilia Guertera secondo cui sarà necessario «mantenere l'impostazione di fondo ed evitare stravolgimenti dell'impianto». Al riguardo, al di là di un ristretto pacchetto di modifiche selezionate dal governo e dai due relatori (oltre alla

Guerra per il Pd c'è Antonio D'Alì per Ncd), il decreto è di fatto blindato dal premier Renzi e dal ministro dell'economia Padoa-Schioppa visto che non è possibile rintracciare al momento coperture per un ampliamento delle misure che, in campagna elettorale, è di fatto richiesto da tutti i partiti politici. E così se ieri Alfano ha

**Dalla velocità
del passaggio
di mano dei
soldi dipende
la riuscita
dell'operazione**

annunciato che la battaglia di Ncd sarà a favore dell'introduzione del fattore famiglia e delle partite Iva, oltre che dell'introduzione di una franchigia di 3mila euro sull'Irap alle micro aziende, da Forza Italia la battaglia è stata estesa agli incapienti, ai pensionati, agli autonomi.

Il fatto che l'approdo in aula del decreto arrivi ai primi di giugno, dopo le elezioni europee, se da un lato sgombra il campo da tentazioni elettorali, dall'altro lascia poco più di 20 giorni alla camera per la seconda lettura. Fin qui la scommessa parlamentare e quella della crescita che si intrecciano sotto il segno dell'ultimo tweet di Renzi: «Noi vogliamo bene all'Italia: per questo la cambiamo #lavoitabuona».

@raffacascioli

... EDITORIALE ...

Il golpe che non ci fu e le colpe del Cav.

SEGUE DALLA PRIMA

■ GUIDO
■ MOLTEDO

In realtà, basterebbe scorrere la stampa di quei giorni per ricordare che tutto avvenne in modo lineare e cristallino.

«Nella seconda metà del 2011, il governo Berlusconi, che dalla fine del 2010 stava in piedi solo grazie all'ingresso degli ex dipietristi Razzi e Scilipoti – ricorda opportunamente il sottosegretario agli esteri Benedetto Della Vedova – era alle corde perché non aveva più la maggioranza alla camera, come dimostrò per ultimo il voto sul bilancio consuntivo, che portò il leader del Pdl alle dimissioni. Malgrado gli impegni assunti, compreso il pareggio di bilancio anticipato al 2013, non era più considerato affidabile né dai partner europei, né dalle istituzioni dell'Ue, né dai mercati finanziari».

A esigerlo, quel passaggio da Berlusconi a Monti, era semplicemente la pre-

potente forza delle cose, pena il default dello stato italiano, altro che golpe o complotti. Lo stesso Berlusconi, d'altra parte, fece buon viso e, a modo suo, contribuì alla nascita e al sostegno del governo "tecnico" guidato dall'ex-rettore della Bocconi. Sarebbe potuto andare diversamente? Avremmo dovuto

**Il libro dell'ex
segretario al
tesoro scatena
le fantasie
cospirative di
Forza Italia**

Geithner emerge che l'America non c'entra nulla, fu affare interamente europeo. E non volle c'entrarci nulla. L'ex-ministro rivela che alcuni "officials" europei – che non significa solo alti funzionari ma anche ministri – lo contattarono «propo-

nendogli una trama per cercare di costringere il premier italiano Berlusconi a cedere il potere», rifiutando «di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia, fino a quando non se ne fosse andato». Lui non si prestò al gioco, avendo Obama dalla sua parte, e puntò invece sull'asse col presidente della Bce Mario Draghi per salvare l'Unione e l'economia globale.

C'è una portata politica attuale in quel che accadde allora di cui deve rispondere il governo in carica? Lo chiede a gran voce Forza Italia, ma saggiamente Federica Mogherini commenta da Washington che si tratta, appunto, di «una questione che riguarda il passato» e che «l'Italia ha cambiato pagina, è pronta a cambiare pagina e non è utile tornare su questi argomenti».

Caso mai andrebbe interpellato più a fondo l'autore, tenendo ben presente la sua fragile credibilità, visto che ammette – è qui il vero pezzo forte del suo libro – di non aver visto arrivare la crisi dei mutui e di non aver capito la gravità del problema fino a quando non è scoppiato.

@GuidoMoltedo

Dichiarati donatore.



**DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascurare il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUQ, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
ONLUS
Sede Nazionale
Via Cassina, 5 - 00185 Roma
www.ail.it

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT18020080524000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuirisce dei contributi
statati diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... ADDIO A CÈ ...

Io, non credente, leggevo il Vangelo con il patriarca

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARA
■ ■ RUMIZ

Il patriarca Marco era un autentico pastore, fuori da qualsiasi logica di potere, lontano dai fasti delle cattedrali (lui, patriarca di San Marco!) e delle alte gerarchie ecclesiali. La casa in cui viveva è una casa dignitosa, che affaccia nello splendido Campo San Barnaba ma è una piccola casa, semplice e austera. A far compagnia al nostro patriarca c'era, c'è don Valerio, che più passa il tempo e più gli assomiglia, anche fisicamente. Dimagrisce, invecchia con lui.

Al termine di ogni incontro, dopo aver letto e discusso sul capitolo di turno del Vangelo, eravamo soliti stappare una bottiglia di vino e mangiare qualcosa insieme. Era un modo, questo, per continuare a parlare, al di là del tema del giorno, sconfinando nei problemi dell'attualità, della politica, della cronaca, della famiglia.

Questo essere pastore semplice e austero lo rende simile a papa Francesco. Contemporaneamente, però, il patriarca Marco rifugge da qualsiasi esibizione, da qualsiasi gesto eclatante. Egli sta dentro i solchi tracciati; è troppo schivo, umile, per far valere la potenza della sua idea e del suo messaggio. Ma proprio questo farsi piccolo in mezzo agli altri ha una straordinaria capacità di attrazione per chi ha il privilegio di stargli accanto o di incrociare il suo cammino.

Io, non credente, vivo come un dono grande la sua chiamata e il tempo e il sapere che mi/ci ha dedicato.

... EUROPEE ...

Un voto di speranza, non di rabbia

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LO GIUDICE

Frantumazione del sistema politico nazionale dovuta allo scioglimento dei grandi partiti di massa del XX secolo, evoluzione degli scenari internazionali con crescita vertiginosa di nuove super potenze economiche e unione monetaria europea non guidata correttamente da politiche fiscali comunitarie volte a proteggere le economie più deboli come quelle mediterranee, hanno praticamente impoverito il ceto medio italiano, comportato una forte recessione economica e spinto un'intera generazione (quella dei venti – trentenni di oggi) in un vicolo cieco e senza prospettive certe di realizzazione.

In questa situazione, movimenti anti-politici (come il Movimento 5 stelle) e forze populiste e conservatrici (come Forza Italia) minacciano l'affermarsi di una nuova forza politica in grado di rilanciare il progresso economico e sociale del nostro paese, quella socialdemocratica europea.

A farne le spese potrebbe esserne proprio l'Unione europea, le cui elezioni rischiano di diventare una valvola di sfogo, piuttosto che un'occasione per ricominciare a costruire l'integrazione politica e sociale tra i popoli che la compongono.

È senza dubbio vero che la classe politica nazionale ha le sue responsabilità, per le tendenze oligarchiche da cui non ha saputo sottrarsi mentre il paese si impoveriva e la gente soffriva. Ma anche noi cittadini abbiamo le nostre responsabilità, in quanto negli ultimi anni abbiamo smesso di partecipare e di interessarci

con spirito critico a quanto stava avvenendo. È senz'altro vero che quanto a destra come a sinistra ci sono stati comportamenti riprovevoli da parte dei rappresentanti, che in quanto tali dovrebbero dare anche esempio di virtù. Ma negli ultimi venti anni sono stati il berlusconismo e il leghismo a governare l'Italia, iludendo e poi deludendo la gran parte degli italiani.

È anche vero che l'introduzione dell'euro ha peggiorato il potere d'acquisto degli italiani e costretto i paesi europei del Sud a tagliare la loro spesa pubblica (sanità, istruzione, trasporti, ecc.) per risanare i propri bilanci indebitati, dando vita così a una vera e propria questione meridionale europea. Ma è anche vero che se ciò non fosse avvenuto, il nostro paese avrebbe continuato a far festa su una nave che affondava. È stata un'operazione dolorosa e pesante, ma necessaria a gettare le basi per un futuro migliore.

Sono state le politiche di austerità successive all'unificazione monetaria a essere esagerate e controproducenti. Non l'ingresso nell'euro. La risposta quindi non può essere uscire dall'Europa, ma dare un governo unico all'Unione europea e creare gli Stati Uniti d'Europa.

In questo contesto, tuttavia, è facile sviluppare sentimenti di odio nei confronti dei governanti, è facile farsi assalire dalla rabbia e dal desiderio di vendetta nei confronti di chi poteva in qualche modo evitare molta sofferenza e non l'ha fatto. E quindi è facile farsi coinvolgere da forze politiche che urlano contro il sistema e puntano il dito contro i presunti responsabili, per metterli alla gogna e decapitarli in piazza.

Ma il voto è lo strumento principale di sovranità, che non deve servire a distruggere ma a costruire.

Le prossime elezioni europee del 25 maggio saranno, è vero come dice Renzi, una contesa tra la rabbia e la speranza.

E allora dovremmo entrare nella cabina tenendo a mente che la rabbia passa, e con essa anche il tempo per costruire un'alternativa valida di progresso per tutti. Quante volte, infatti, anche nella vita di ciascuno, in preda alla rabbia dopo una delusione commettiamo errori che peggiorano anziché migliorare la nostra condizione?

Tra la rabbia e la speranza, scegliamo dunque la speranza. Scegliamo di dare consenso non a chi rappresenta, anche bene, il nostro disagio, ma a chi ci offre la soluzione migliore per uscire da questo stato di sofferenza. Perché non basta saper rappresentare il disagio; occorre progettare scelte giuste ed efficaci.

Votiamo per chi può concretamente rappresentare un'alternativa valida al problema; a chi, come il Partito democratico, non incita – come si suol dire – a bruciare la casa per uccidere il topo, ma promette di impegnarsi per togliere il topo e salvare la casa. Quella stessa casa che con sacrifici e impegno siamo riusciti a costruire.

Dimostriamoci più maturi di quello che noi stessi crediamo di essere. Soffriremo ancora ma ci salveremo e cominceremo una nuova storia.

A queste elezioni dunque facciamo vincere la speranza, e non la rabbia, perché la rabbia passa, e con essa anche il tempo per costruire il futuro che vogliamo.

info@francescolog giudice.it

memoriefuturo

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

Roma, giovedì 15 maggio 2014 - ore 10.30/13.30
Sala Aldo Moro Camera dei deputati

L'Europa di Alcide De Gasperi
tavola rotonda

Ne discutono:

Pierluigi Castagnetti
Miguel Gotor
Flavia Piccoli Nardelli
Paolo Pombeni

Conclude Roberto Speranza
Modera Stefano Menichini

sarà possibile seguire la tavola rotonda
in diretta streaming su www.deputatipd.it

Per partecipare è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relationiesterne@camera.it
Inoltre per accedere negli uffici della Camera dei deputati gli uomini sono tenuti ad indossare la giacca

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

Fuggiremo il riposo,
fuggiremo il sonno,
supereremo in velocità l'alba e la primavera
e prepareremo giorni e stagioni
a misura dei nostri sogni.

Paul Éluard



Nel decimo anniversario della sua scomparsa
vogliamo ricordare insieme al padre Franco

WALTER SCHEPIS
Dirigente nazionale della Sinistra Giovanile

Roma, 14 maggio 2014 - ore 14.00
Sala Enrico Berlinguer - Gruppo PD Camera dei deputati

***Un'Europa solidale
sarà un'Europa solida.***

CE LO CHIEDE MARIO.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it

youdem.tv

© profarma

comm. resp. Francesco Nicodemo